

Non volevo morire così.

È l'urlo disperato che, sapendolo ascoltare, esce da ogni roccia e da ogni anfratto delle isole di Ventotene e Santo Stefano. Oggi mete turistiche molto frequentate. Ieri luoghi di atroci sofferenze, “sempre albergo di pene e di dolori”.¹

Non volevano morire così, prima di vedere il proprio sacrificio contribuire alla nascita di un'Italia democratica e repubblicana, gli antifascisti confinati a Ventotene e poi uccisi dalle malattie o dai nazifascisti prima del 1946.

Non volevano morire così nemmeno le centinaia di assassini e di rapinatori, di uomini innocenti e di detenuti politici, morti nel carcere più terribile dell'Italia monarchica e repubblicana, soprannominato la ‘tomba dei vivi’. Non volevano morire nell'isola di Santo Stefano dimenticati da tutti, chiusi in una cassa sottile e sepolti sotto un palmo di terra nel piccolo cimitero dove le croci sarebbero state corrose dal tempo e dall'incuria.

Mondi lontani e opposti, quelli dei patrioti e degli assassini, anche se talvolta, negli anni bui del fascismo, le linee di confine

¹ Luigi Settembrini, *L'ergastolo di Santo Stefano*, Ultima spiaggia, Genova – Ventotene 2010, p.153.

si confondevano e molti antifascisti diventavano, per sentenza, delinquenti comuni.

Mondi lontani e opposti di due isole distanti solo un braccio di mare, ma legate da un comune passato di segregazione e sofferenze.

Ventotene, la più grande, meno di mille abitanti, è l'isola del Tirreno, non lontana da Ischia, usata come luogo di domicilio coatto sin dai tempi dei Borboni. E ancora prima, molto prima, dagli antichi romani: Augusto vi esiliò la figlia Giulia, Nerone la moglie Ottavia. Il fascismo, alla fine degli anni Trenta, vi concentrò quelli che considerava i più pericolosi sovversivi, i più acerrimi nemici del regime. Ottenne però l'effetto opposto. Invece di piegare e ridurre al silenzio socialisti e comunisti, anarchici e giellisti, fece di Ventotene una sorta di incubatore della futura Repubblica italiana e della futura Europa unita. Nei cameroni del confino vissero più di venti membri dell'Assemblea che avrebbe poi scritto la Costituzione italiana. E nell'angusto spazio entro il quale gli ottocento confinati dovevano mangiare, studiare, camminare, dormire, nacque *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*. Lo elaborarono e lo scrissero, in piena Seconda guerra mondiale, quando gli europei si uccidevano tra di loro, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. È noto in tutto il mondo come il *Manifesto di Ventotene*,² è riconosciuto come l'atto fondativo dell'Unione europea e ha fatto diventare la piccola isola pontina la culla dell'Europa unita.

Santo Stefano, meno di ventotto ettari di terra circondati dal mare, a un miglio da Ventotene, è diventata isola ergastolo alla fine del Settecento quando il re di Napoli Ferdinando di

² Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, *Il manifesto di Ventotene*, prefazione di Eugenio Colorni, Mondadori, Milano 2006.

Borbone incaricò l'architetto Francesco Carpi di costruirvi un carcere. Carpi progetta una struttura per i tempi molto avanzata, un grande edificio panottico³ nel quale una sola guardia può sorvegliare tutti i reclusi. I re di Napoli vi rinchiodano, oltre agli assassini e ai camorristi, oppositori politici come Luigi Settembrini e Silvio Spaventa. Altrettanto faranno i fascisti: nelle celle del carcere panottico finiranno, tra gli altri, il futuro presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini e il futuro presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini.

Pertini e Terracini, condannati dal tribunale speciale istituito dai fascisti nel 1926, vivono accanto a ladri e assassini, vedono da vicino la morte e il dolore. Una volta terminata la detenzione non vengono però lasciati liberi, sono pericolosi 'sovversivi' e come tali vengono mandati al confino. E restano a Ventotene fino alla caduta del fascismo, all'estate del 1943.

La vicenda di questi due uomini può essere considerata il collante che fa delle storie di Ventotene e Santo Stefano un'unica grande storia. Una grande storia che va raccontata, preservata, difesa. È una storia di dolore. Ma anche di speranza. La speranza che prendano forma i progetti per fare delle due isole un grande campus dove si continui a parlare di Europa, di pace, di giusta pena. La speranza che le stanze e i luoghi che hanno chiuso e segregato diventino stanze e luoghi di libertà.

Questo libro, una sorta di *Spoon River* di chi su queste due isole ha sofferto e ne è morto, vuole essere una piccola guida per sapere quel che è accaduto su quegli scogli, per conoscere in modo diverso due isole bellissime. E vuole essere, soprattutto, un simbolico cippo per non dimenticare.

³ Jeremy Bentham, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia 1982.

Non dimenticare chi, quando la libertà non esisteva, ha messo in gioco tutto quello che aveva, cioè la propria stessa persona, per conquistare quella libertà e lasciarcela come il massimo dei doni possibili.

Non dimenticare che l'ergastolo è una pena che non porta alla redenzione e alla vita, ma solo alla disperazione.